Pregare la Parola

Meditare il Vangelo

«È IL PIÙ PICCOLO DI TUTTI I SEMI»

Mt 13,31-33

Le parabole contengono sempre un messaggio di controcultura: correggono il comune modo di pensare, e di conseguenza sono annuncio di una novità apportata da Gesù per far cambiare il modo di vivere, di sentire, di giudicare e di operare degli ascoltatori.

Con indizi divulgativi di semplice quotidianità, facilmente comprensibili, Gesù dice del regno di Dio e del dinamismo di trasformazione e di compimento-superamento che ha in sé tramite due brevi parabole che attestano l'efficacia del Vangelo: «è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1,16). È come il seme che ha dentro di sé un'energia, una vigoria spontanea e irresistibile che si sprigiona quando viene seminato nella terra fertile sviluppandosi in albero rigoglioso. Proprio come il lievito che aumenta a dismisura il volume di tanta massa.

In contrasto con i mondani criteri dell'apparenza, le parabole rivelano la realtà del regno di Dio: è la nostra vita «nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3).

È questa la straordinaria prospettiva.

Analizziamo il testo (cfr. Mc 4,30-32 e Lc 13,18-21).

> «Espose loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami"» (13,31-32).

Con l'espressione: «Il regno dei cieli è simile…» (31), traducibile pure: «Avviene nel regno dei cieli quello che avviene a…», Gesù vuole far comprendere la dinamicità del regno di Dio con immagini quotidiane, consuete, semplici.

In questa parabola del granello di senape – che è pure nei sinottici (cfr. Mc 4,31-32 e Lc 13,18-19) – Gesù racconta di un uomo che, nel suo campo, semina «un granello di senape» (31): non più grande di un granello di sale, eppure quando cresce diventa il più grande degli arbusti. Sembra impossibile che da un seme così piccolo possa svilupparsi una pianta tanto rigogliosa, sulle cui fronde «tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà» (Ez 17,23) e «fra i suoi rami» (Ez 31,6) faranno il nido.

Quest'immagine rimanda all'universalità del regno di Dio: «Io stavo guardando, ed ecco un albero di grande altezza in mezzo alla terra. Quell'albero divenne alto, robusto, la sua cima giungeva al cielo ed era visibile fino all'estremità della terra. Le sue foglie erano belle e i suoi frutti abbondanti e vi era in esso da mangiare per tutti. Le bestie del campo si riparavano alla sua ombra e gli uccelli del cielo dimoravano fra i suoi rami; di esso si nutriva ogni vivente» (Dn 4,7-9).

Però, più che sul regno di Dio, l'attenzione di Gesù è per il piccolissimo «granello di senape» (31), per il suo straordinario sviluppo: «è il più piccolo di tutti i semi» (32), e, seminato, «diventa un albero» (32).

Così Gesù focalizza l'attenzione sui due estremi: inizio e fine, contrapponendo il «più piccolo» (32) al «più grande» (32).

Perché?

L'arguzia è nel contrasto tra seme e pianta, da cui deriva un imprevedibile sviluppo e una crescita sorprendente: oltre ogni calcolo e previsione.

Con sagacia la parabola evidenzia il divario tra la causa e l'effetto, tra il principio e lo sviluppo evolutivo, sottolineando l'importanza dell'inizio, la cui vitalità garantisce il sorprendente risultato finale.

«Il seme è la parola di Dio» (Lc 8,11): «viva, efficace» (Eb 4,12), «incorruttibile» (1 Pt 1,23), dalla propulsiva e irresistibile potenza, con propri modi e forme di operare, non sempre distinguibili né facilmente verificabili, ma basta un minimo di fede, perfino «pari a un granello di senape» (17,20) per realizzare l'impossibile.

> «Disse loro un'altra parabola: "Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata"» (13,33).

Con uguale prospettiva del granello di senape è la similitudine del lievito, che, anche se poco, può fermentare una considerevole massa di farina, producendo una sproporzionata quantità di pasta.

Considerazione.

Gesù insegna parlando con parabole, utilizzando un linguaggio semplice e positivo, che contiene di più di quel che dice, per rivelare il modo in cui Dio – mistero inesauribile – realizza il suo umanizzante disegno nella storia, a favore dell'umanità: per l'uomo, con l'uomo e mai senza l'uomo.

In particolare queste due brevi parabole interrogano sulla consapevolezza del compimento della parola di Dio, ben al di là d'ogni nostra impaziente previsione, e sulla realtà del regno di Dio, che è veniente per tutti come «giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17).

Questo fa riflettere sui nostri criteri di grandezza e di apparenza, di ciò che conta e di ciò che non conta, di ciò che ha futuro e di ciò che non lo ha. Differenti dai criteri del regno di Dio, per il quale ciò che è piccolo può essere grande, e il fallimento un successo, in Dio.

Poter vedere in modo nuovo il mondo, secondo il desiderio di Dio: è il regno che si realizza, l'inaudito sconvolgente, al quale è impossibile abituarsi: Gesù, che fa «nuove tutte le cose» (Ap 21,5). È il costante e continuo prodigio della vita, che avviene spontaneo e nel silenzio.

Bisogna contemplare la storia con acume e imparare a leggere i segni di Dio. Troppo spesso, infatti, i nostri occhi non riescono a cogliere la meraviglia dell'ordinario, più pronti a lasciarsi accecare dall'apparente effimero e abbagliare dall'illusorio extra-ordinario.

Conclusione.

L'affermazione del regno di Dio non dipende da noi né dai nostri sforzi, in tal caso il regno non sarebbe più di Dio, ma nostro. È determinato da una Parola che è evento che si realizza: uscita da Dio, sortisce sempre e con efficacia il suo effetto: «Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55,10-11).

La Parola del Signore rispetta la libertà dei suoi ascoltatori, non forza e mai costringe: propone, non impone. È l'inconcepibile scommessa di Dio sulla libera risposta dell'uomo al dono del suo amore. Perciò "parla" a seconda dell'apertura e dell'accoglienza del cuore di chi l'ascolta, come favorevole occasione per stare e rimanere con il Signore, e poterlo conoscere.

Confronta la tua esperienza spirituale con il naturale sviluppo di un semplice seme o di un poco di lievito.

Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.